

Anselmo
ROVEDA



La mattina di Mirella



La mattina di Mirella

un racconto breve di Anselmo Roveda

2 0 1 3

anselmoroveda.com



Anselmo Roveda copyleft
diffondi gratuitamente - cita sempre

2013 edizione e-book .pdf

anselmoroveda.com



Nessuna delle domande di lavoro aveva ricevuto risposta. La cassetta della posta dell'interno 18 dell'ultimo condominio di via Donaver sembrava cocciutamente destinata a ricevere solo bollette da pagare e depliant colorati delle ultime promozioni dei supermercati dei paraggi. E dire che Mirella aveva appiccicato, proprio sotto la bocca verticale della cassetta portalettere, un pezzo di nastro adesivo giallo sul quale aveva scritto in stampatello rosso, in un bel carminio con tratto paffuto da pennarello spesso: PUBBLICITÀ, NO GRAZIE.

Incuranti dell'avviso, garbato eppure perentorio, frotte di sottopagati del volantinaggio porta a porta continuavano a inondarle la cassetta di 2X3, -30%, OMAGGIO. Questa loro non curanza era stata l'unica ragione che l'aveva dissuasa da aggiungere un altro adesivo. Lo avrebbe destinato ai postini ufficiali, a quelli che portano le fatturazioni di acqua, gas, luce, telefono e chissà cos'altro; a loro avrebbe scritto volentieri

BOLLETTE, NO GRAZIE. Ma visto che dinnanzi ai moniti su nastro adesivo non si fermavano neppure i promotori di pomodori scontati e fuori stagione, figurarsi i banditori ufficiali dei suoi debiti col mondo. Aveva pertanto desistito dall'inutile esercizio calligrafico.

Fu un martedì mattina, davanti alla sua buca portalettere e a questa concatenazione di riflessioni, che Mirella decise di prendere l'automobile e guidare per tante curve quante se ne fossero rese necessarie a sciogliere l'apparente inutilità di quel frangente del suo passaggio terrestre. E dire che Mirella era un tipo allegro, solare. La cocciutaggine della sua buca delle lettere però quel mattino le aveva cambiato l'umore, complice un cielo plumbeo e carico di annuncio di pioggia, a dispetto del calendario che diceva fine maggio. Una fine maggio senza lavoro e senza sole era troppo pure per Mirella.

Per ritrovare la macchina, posteggiata in quartiere e ferma da settimane, ci mise un po'. Eccola, dietro al mercato rionale, la sua Panda di quelle vecchie, vecchie. Due generazioni prima della Panda in commercio, insomma. Era stata di un bel bordeaux fiammante, ora era d'un rossastro scolorito dal sole e dalla scarsa cura.

La chiave girò e il motore diesel tossicchiò conformemente all'età e all'uso. Uscita dal traffico cittadino si ritrovò senza averlo deciso sulla SS45, spalle al mare, direzione montagne. Ne fu felice, ne sorrise. Pensò a una frase un poco trita di Cesare Pavese che però le risuonava spesso, e vera, in testa: "Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti". Mirella sorrise ancora.

C'era un problema. In realtà Mirella un paese non lo aveva.

Non lo aveva mai avuto. O forse sì, da bambina.

Era il paese sull'Appennino dove la portavano a passare estate.

Senza pensarci su si ritrovò a guidare decisa, aveva una meta. Si fermò sul piazzale in terra battuta, quello un po' discosto dal paese. Al paese, alla sua vecchia casa, voleva arrivarci a piedi. Il cielo grigio ora giocava a sputare gocce e lasciare spazio a lame di azzurro e sole. *Quande cieuve e luxe o sô e strie fan l'amô*, quando piove e c'è il sole le streghe fanno l'amore, pensò Mirella. Arrivò in piazza e si infilò nell'unico bar. Tutto sembrava uguale a trent'anni prima, o forse no. Gli anziani seduti ai tavoli lasciarono per un istante andare il loro sguardo dalle carte a Mirella. Mirella diede il buongiorno. I vecchi rifugiarono gli occhi tra cuori picche

denari e fiori dopo aver biascicato un saluto. Non potevano essere gli stessi anziani che lei ricordava da bambina. Quelli probabilmente ingrassavano lombrichi al camposanto. Il cimitero dove nelle sere di luglio Mirella andava con gli amici dei dodici anni a cercar paura e coraggio, a scambiare l'intermittenza delle lucciole per fuochi fatui, a raccontarsi storie di terrore risolte in risate scacciafantasmi. Questi, i vecchi di oggi, erano con tutta probabilità i loro figli, i figli dei vecchi di allora. Quelli che Mirella ricordava essere uomini robusti, fieri in camicie da festa troppo attillate, e che ora erano anziani dai maglioni blusanti.

Mirella ordinò il caffè a una ragazza che quando lei veniva a passare l'estate qui non doveva essere ancora nata. Dopo aver consegnato tazzina e resto, la ragazza, con un sorriso che voleva dire congedo, tornò ad abbassare gli occhi sul suo smartphone. Ora tutti, la ragazza e i vecchi, erano di nuovo con lo sguardo dietro alle loro occupazioni. Mirella li guardò. Prima gli uni, poi l'altra. Solo il riverbero azzurrognolo della retroilluminazione li distingueva. Tutti risposero e nessuno alzò gli occhi quando Mirella conquistò l'uscita con un *arrivederci*.

La casa delle sue vacanze estive non la trovò subito, gironzolò un po'. Fino sul limitare del paese. Poi le sembrò di riconoscerla. Non ne era certa. Qualcuno aveva rintonacato di un verde che non

ricordava. Le finestre aperte e i davanzali fioriti le suggerirono che forse quella non era più una casa per l'estate, qualcuno l'aveva scelta per abitarci. E aveva fatto bene. La casa era graziosa e soprattutto, questo sì che Mirella lo ricordava bene, dal cortile posteriore, in quella che forse un tempo era stata un'aia, partiva un sentiero minuto, di quelli da mettere un passo avanti all'altro. Il sentiero passava stretto così tra felci e cespugli di sottobosco fino a quando, montando di costa in costa, non si allargava portando i segni di una strada di pietra utile anche ai muli. O a passeggiare in due, a lato, mano nella mano. Il bosco di castagni filtrava la luce del sole che finalmente si era deciso a scacciare nubi. Mirella ricordava. In cima, su allo sperone di roccia che costeggiava gli ultimi tornanti del sentiero prima della discesa, c'era il suo posto preferito. Quello dove veniva a sussurrare i suoi desideri. Si affrettò calma. I piedi facevano fretta il cuore calma. Montò sulla roccia. Ecco, da lì, spalle al paese, si poteva vedere uno spicchio di mare. Lontano. In quella mattina era d'argento, specchio di luce attesa. Mirella sussurrò i suoi desideri. E che la buca delle lettere facesse pure la cocciuta.

❧ FINE ❧